



◆ **Alle 12 di ieri è scaduto il termine per la presentazione delle candidature per il voto regionale del 16 aprile**

◆ **Imbarazzate spiegazioni di Fi e An per le alleanze con la Fiamma in Calabria, Campania, Abruzzo, Basilicata, Puglia**

◆ **Su 73 candidati presidenti di Regione solo 9 sono donne, 3 delle quali in Piemonte: Turco, Bonino e Calvo**

In cinque regioni il centrodestra si affida a Rauti

Presentate le liste. Il centrosinistra raggiunge l'unità anche in Calabria

ROMA. E alla fine, dopo tante tribolazioni, il centrosinistra si presenta alle elezioni amministrative del 16 aprile unito ovunque, tranne che per il Comune di Venezia (i Verdi con Rifondazione comunista presentano un loro candidato, Gianfranco Bettin, contro quello della coalizione, Paolo Costa). Mentre il centrodestra, nonostante le dichiarazioni di Fini e il comunicato ufficiale di Forza Italia, si presenta in cinque regioni assieme al Ms-Fiamma, il partito di Pino Rauti che ha espresso più e più volte sostegno all'azzeista Haider.

Ormai i tempi per la presentazione delle liste sono chiusi - da ieri a mezzogiorno - la campagna elettorale entra nel vivo e le coalizioni, i singoli partiti dovranno spiegare agli elettori le scelte fatte, la composizione delle liste e dei listini. E dovranno presentare un programma politico che dovrebbe tener conto anche delle ipotesi di nuovi statuti: perché, di fatto, le assemblee regionali che verranno fuori dalle urne avranno un ruolo costitutivo.

Nel centrosinistra, superata la vicenda Campania - e a Napoli domani si riuniranno tutti i candidati della coalizione del Centrosud, invitati da Bassolino - la notizia più rilevante riguarda l'accordo raggiunto a Catania. Infatti nel capoluogo siciliano si vota per il sindaco, dopo le dimissioni di Enzo Bianco che ha assunto l'incarico di ministro dell'Interno. Mario Libertini, professore universitario vicino

alla Quercia, è il candidato che ha unito tutti i partiti dell'alleanza, dopo il passo indietro di Giovanni Burton, del Ppi. Vicesindaco, nel caso in cui i catanesi premiasero il centrosinistra.

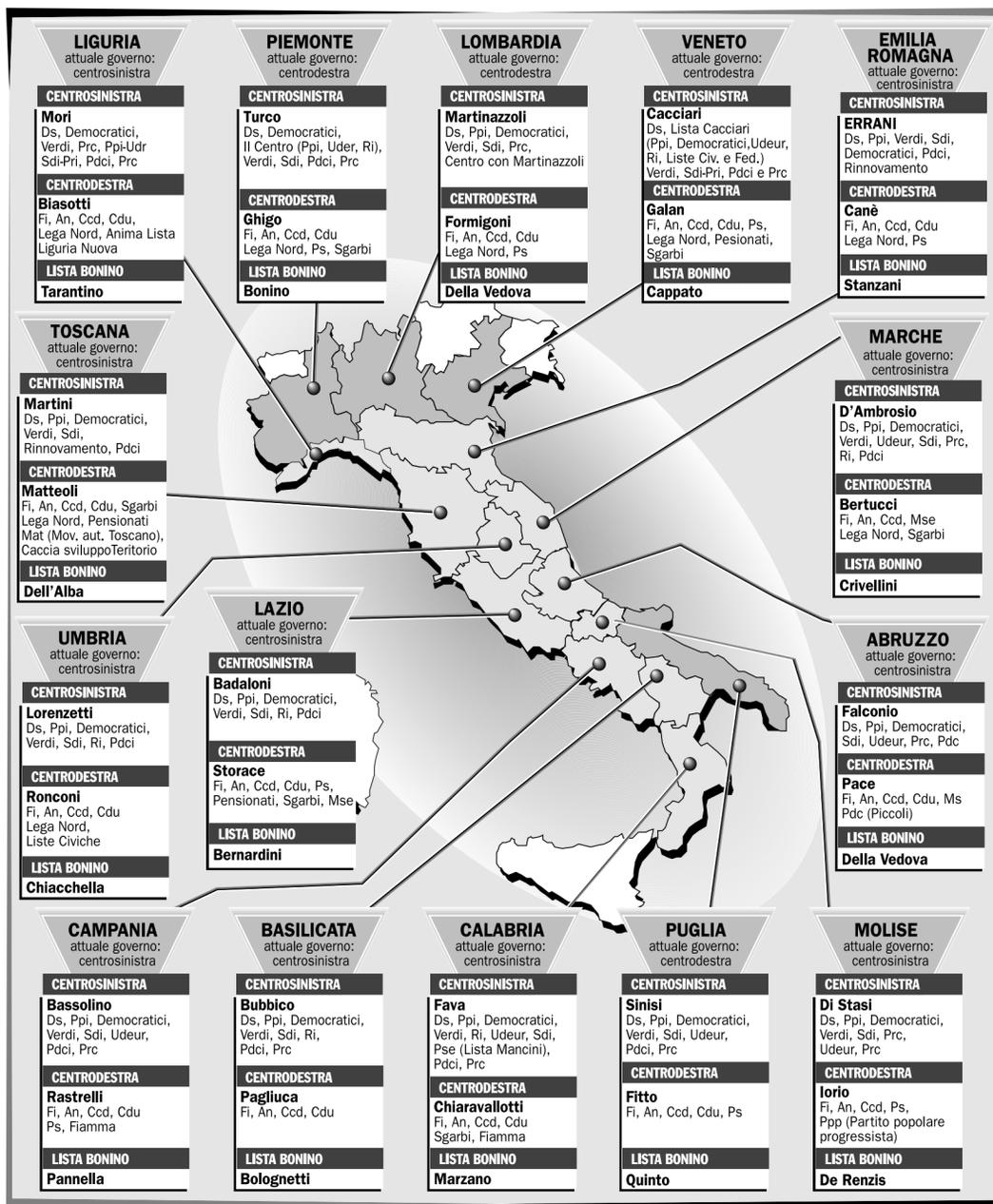
IL DOPIO BERLUSCONI
Modigliani, comunità ebraiche: «Piange a Gerusalemme ma poi...»

sarà Harald Bonura, già consulente economico di Bianco. Libertini in queste ore sta mettendo a punto la sua squadra, che dovrebbe comprendere anche esponenti di Rifondazione. Una scelta che il leader regionale di sinistra, Claudio Fava, si augura organica e stabile.

Rifondazione ovunque appoggia candidati di centrosinistra, tranne in Toscana, dove corre per la presidenza uno studente universitario, Nicolò Pecorini. E tranne a Venezia (dove per il Polo corre l'economista Brunetta). Dopo le dimissioni di Massimo Cacciari, i Verdi a Costa (che è appoggiato anche dalla lista Autonomia civica, prima appartenuta al Polo) hanno appoggiato Bettin, sostenuto dal partito di Bertinotti e dalla Lista Città nuova.

Si è conclusa invece positivamente la vicenda calabrese: tutti i partiti del centrosinistra hanno deciso di appoggiare Nuccio Fava. Ieri Giacomo Mancini ha plaudito a questa scelta compiuta dallo Sdi regionale.

Il centrodestra sta vivendo, invece, momenti di grave imbarazzo. «Non c'è nulla di strategico, né di politicamente rilevante», sono gli elettori del Ms che appoggiano i nostri candidati, si giustifica Fini. E Forza Italia: «Non c'è accordo politico. È solo un riconoscimento della figura indipendente e dall'alto profilo del candidato del Polo». Chiaravallotti in Calabria, Fitto in Puglia, Pagliuca in Basilicata, Rastrelli in Campania, Pace in Abruzzo sono evidentemente candidati che piacciono a quelli della Fiamma Tricolore. Peccato che il candidato di An per il Lazio, Francesco Storace, ammetta: «Non aveva ragione d'essere l'alleanza con Rauti» e Chiaravallotti affermi di non provare alcun imbarazzo per l'apparentamento con la Fiamma tricolore. Per-



ché di questo si tratta: non della convergenza dei possibili voti di estrema destra sui candidati del Polo, bensì di accordi sottoscritti e resi ufficiali con la presentazione delle liste. E Rauti precisa: ci hanno promesso assessorati. E proprio in Calabria, nel listino di Chiaravallotti, c'è anche il nome del braccio destro di Francesco Cossiga, Paolo Naccarato. Perché, come ha spiegato l'ex capo dello Stato, la scelta di schierare l'Upr con il Polo nasce dalla constatazione che per fare il centro «non si può prescindere da Forza Italia, perché raggruppa il maggior numero di eletti delle vecchie formazioni».

Dunque avanti tutta in nome del vecchio. È soddisfatto Silvio Berlusconi di questo apprezzamento? Certamente non lo è delle parole di Enrico Modigliani, consigliere della comunità ebraica di Roma: «Berlusconi è un uomo privo di principi, che fa un uso esibizionistico delle sue manifestazioni. Piange nel museo dell'Olocausto a Gerusalemme e si allea con la destra fascista più oltranzista in Italia».

Mentre si siglavano gli accordi intanto la magistratura andava avanti con il suo lento lavoro,

perché c'è guerra per i simboli tra Rifondazione e Pdc e tra An e Msi. Roba vecchia, chiosa Fini, mentre Rauti è sconcertato.

Spogliando tra le liste si contano su 73 candidati presidenti di Regione solo 9 donne. Ben 3 in Piemonte (Bonino, Turco per il centrosinistra e Calvo dell'Ape), 2 nel Lazio (Bernardini, Lista Bonino) e Lorena del Partito umanista), 1 in Umbria (Lorenzetti del centrosinistra e Chiacchella, della Lista Bonino), 1 in Liguria (Menghini del Partito umanista) e 1 nelle Marche (Sbarbati del Pri).

Di più coloro che corrono per diventare consiglieri regionali, tra questi in Piemonte, con la lista Sgarbi, Eva Orlowsky, oggi titolare di un agriturismo, fino a ieri nota pornostar. Molti gli sportivi in lizza: da Tacconi con il Cds in Lombardia, a Masala con i Ds nel Lazio, dove sono candidati anche Wilson con il Cdu a Soriano che fa parte della squadra di Storace: par condicio in questo caso, uno ex laziale, l'altro ex romanista.

E non manca nemmeno il giallo. Sono state rubate le firme per le liste di Forza Italia a Pisa per la quota proporzionale.

Ro. La.

DIETRO IL FATTO

La City e il Cavaliere

ENZO ROGGI

L'analisi che, giorni addietro, il «Financial Times» ha fatto della vigilia elettorale in Italia è stata segnalata soprattutto per il richiamo ai guai personali di Berlusconi (processi e conflitto d'interessi) e per l'accredito dei sondaggi a lui favorevoli (il valoroso corrispondente ha istintivamente attribuito ai sondaggi all'italiana la credibilità di quelli britannici). Naturalmente tali riferimenti sono pertinenti, se non altro perché proprio su di essi il cavaliere basa la sua autoesaltazione, composta da un misto di vittimismo, di trionfalismo e di minacce. Ma l'analisi del prestigioso quotidiano della City contiene altre e più sostanziose osservazioni.

La prima riguarda la misteriosa vacuità dell'ipotetico governo Berlusconi 2, sia sotto l'aspetto dei contenuti che sotto quello della composizione. Il giornalista non riesce a farsi un'idea. Infatti dietro la famosa «scelta di campo» nessuno sa che cosa si nasconde: un nuovo centrismo alla Aznar o una sterzata a destra alla Thatcher? La proiezione politica d'un blocco sociale medio-piccolo, o un'alleanza di ferro coi pentiti? Una svolta garantista nei tribunali o una svolta forcaiola nel territorio? L'accettazione delle norme economico-giuridiche dell'Unione Europea o una ripresa del nazionalismo d'affari? Una campagna governativa d'impronta professionale o una cupola politica a tre con Fini e Bossi? Un'accelerazione della globalizzante «new economy» o un'esaltazione del particolarismo corporativo-territoriale? Insomma, qual è davvero il «campo» che gli italiani dovrebbero scegliere, se si escludono par condicio e toghe rosse? Certo, se il centrosinistra non stringe il cavaliere su queste e altre domande, lui potrà continuare a coprire la sua regale nudità con slogan al dentrificio.

Ancor più rilevante è la seconda osservazione del «FT», e cioè che l'orizzonte di salvezza del centrosinistra è tutto affidato al buon lavoro del governo e alla personale credibilità di Massimo D'Alema che appaiono all'osservatore inglese come dati assodati. Questi due punti di forza si contrappongono all'«infinita crisi di leadership» della coalizione, come a dire: vi state inventando un velenoso problema inesistente. La questione che viene così posta non riguarda solo la macroscopica insufficienza della valorizzazione dei successi del governo. Riguarda il dato politico, diciamo pure la stranezza incomprensibile per un inglese, della coesistenza di un buon governo unitario e di una scarsa alleanza tra partiti. Egli non capisce come un governo possa lavorare bene basandosi su una maggioranza litigiosa, e non capisce come una maggioranza debba litigare a fronte di un suo governo benoperante. E sembra dire: la solita roba italiana! Naturalmente il problema non può essere semplificato secondo una logica esteriore: lì c'è, dietro, la storia della crisi di un vecchio sistema politico, c'è il lascio non elaborato di divisioni e di gelose identità. Ma giustamente si richiama il fatto che queste difficili caratteristiche non sarebbero affatto insuperabili se solo davvero lo si volesse. Per esempio, in base a quale canone storico-politico il bravo Castagnetti afferma che la guida della coalizione deve essere necessariamente

espressa dalla sua componente moderata? Ancora: che cosa impedisce che la leadership derivi dal significato strategico, dall'ambizione riformatrice, dalla reale consonanza con la fase storica dello sviluppo nazionale invece che dall'anagrafe partitica? Evidentemente l'impedimento sta nel fatto, come ha notato Veltroni, che il dibattito, il contrasto non riguarda quei fondamenti della visione dell'Italia da edificare ma è un dibattito e un contrasto dei partiti sui partiti, il che - nel caso migliore - non interessa ai cittadini. Ora, pragmaticamente, l'osservatore britannico ci richiama al fatto che si profila un'espansione del Pil del 3%, un incremento occupazionale dell'1%, un successo contro l'inflazione, una riduzione dell'area di povertà, uno snellimento del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, e costruisce su questi dati l'ipotesi che gli italiani si guarderanno bene dal voltare le spalle al centrosinistra. In questo ragionamento è implicito un invito alla nostra opinione pubblica che si può riassumere così: gente, non guardate alle parole, guardate ai fatti perché prima o poi anche le parole si adegueranno ai fatti; decidetevi a dare una mano perché le capacità mostrate da chi vi governa non siano frustrate da una sciocca sindrome fratricida. Sottoscrivo.

Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati
Federazione delle Associazioni per la Certificazione



Certificazione: sviluppo di qualità delle nuove professioni

Martedì 21 marzo 2000 - ore 10,00

Roma, Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina 3/a

Moderatori

Giovanni Lolli, Coordinatore Ufficio di Segreteria dei Democratici di Sinistra; Giorgio Berioffa, Presidente Federazione delle Associazioni per la Certificazione

Relatori

Piero Ruzante, Deputato Ds, primo firmatario proposta di legge «Disciplina delle professioni non regolamentate»; Mario Rosso, Consulente legale Federazione delle Associazioni per la Certificazione; Giacinto Militeo, Responsabile Ordini professionali dei Democratici di Sinistra

Interventi

Cesare Salvi, Ministro del Lavoro; Monica Belloni Brandani, Sottosegretario alla Sanità; Andrea Cafena, Responsabile nazionale Lavoro della Sinistra Giovanile; Angelo Deiana, Responsabile Cnel Area allargamento rappresentanze; Ombretta Fumagalli Carulli, Sottosegretario agli Interni; Adolfo Manis, Sottosegretario al Lavoro; Elena Montecchi, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

ore 13,15 - saluto di

Walter Veltroni, Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Conclusioni

Gloria Buffo, Responsabile Politiche del lavoro dei Democratici di Sinistra

